

AMBIENTE

Va in scena la "Giornata ecologica" Si raccolgono i rifiuti lungo gli argini

VENETO ORIENTALE - Si svolge oggi, domenica, la 19. Giornata Ecologica organizzata da Federcaccia, Città Metropolitana, Ekoclub con i volontari di associazioni sportive, pesca, ambiente, Scuole, Protezione Civile, A.L.T.A, rappresentanti di Associazioni agricole. Scopo raccogliere rifiuti abbandonati nell'ambiente del veneziano. Verranno raccolti rifiuti abbandonati lungo argini, barene, strada, con trattori, barche, pik-up. I punti di raccolta più importanti nel Veneto Orientale, a partire dalle ore 7, sono in Pineta di Cavallino Treporti (ritrovo al "Pescatore"), la Laguna Nord, Musile di Piave, Piave Vecchia, Fossalta di Piave e Meolo (ritrovo

presso la gigantografia dedicata a Ernest Hemingway), San Donà, Noventa, Grave del Piave, strade e canali limitrofi, a nord la Laguna di Caorle, La Salute di Livenza, San Stino di Livenza (piazzetta della Chiesa Canale Malgher), Portogruaro, Concordia Sagittaria, i fiumi Lemene, Reghena e Loncon, Laguna di Bibione, Zumelle, Litoranea Veneta, Teglio Veneto strada statale Cordovado, Udine. (M.Mar)



Peso: 10%

Verso gli esami Iscrizioni aperte per i corsi che abilitano alla caccia

■ La 'macchina' dei volontari legati alla caccia viaggia oramai a pieno regime in vista dei corsi che preparano agli esami abilitano all'attività venatoria.

In prima linea, a Cremona, continua ad esserci Italcaccia, l'associazione retta, a livello locale, da **Giuseppe Tortini** (nella foto), che da anni prepara i corsi e incassa non poche soddisfazioni, vuoi per il ringraziamento di chi frequenta le lezioni, vuoi per il numero davvero elevato (di solito il cento per cento) di coloro che superano

l'esame.

Le iscrizioni vanno presentate all'armeria Zanicotti di via Solferino, telefonando allo 0372/22413 tutti i giorni tranne la domenica e il lunedì mattina.

Le lezioni si svolgono al Bar Soldi, che si trova al civico 153 di via Giuseppina. E' il caso di rammentare che l'abilitazione autorizza anche alla partecipazione alle campagne di abbattimento contro le nutrie e il piccione torraio. Gli agricoltori abilitati, an-

che se non vanno a caccia, possono abbattere quelle specie sui propri fondi, per salvarli.



Peso: 8%

NICOLA CAINAZZO

«Grazie allo sport tanti trionfi ma ho puntato tutto sui valori»

*Dopo 32 anni non è più presidente provinciale del Coni
«Molfetta e Priore i campioni che ancora mi commuovono»*

di **Massimiliano IAIA**

Nell'ufficio in cui è già avvenuto il passaggio del testimone ci sono foto, locandine e attestati di un'epoca sportiva che c'era e che c'è ancora. C'è Alejandro Muro sul canestro della promozione in A/1, c'è una foto con Domenico Mennitti e Papa Ratzinger in una giornata in cui si riconoscevano i meriti al Coni brindisino, e la gigantografia di Carlo Molfetta, medaglia d'oro alle Olimpiadi 2012. E poi c'è una foto con su scritto "Brindisi vince". E ringraziamenti, tanti, a chi ha guidato un'era sportiva ricca di soddisfazioni. Oggi però è Nicola Cainazzo, che dopo 32 anni non è più presidente del Coni Brindisi, a voler ringraziare per primo. «Prima però lasciatemi fare un sincero in bocca al lupo a Oronzo Pennetta». È lui il nuovo presidente della sezione provinciale del Comitato Olimpico. «Il lavoro qui non manca: la gente forse crede che l'attività del Coni consista solo nel presenziare alle cerimonie o nel consegnare targhe. Ma quella è solo la fase conclusiva di un lavoro organizzativo magari durato mesi».

Partiamo da trentadue anni fa, dall'anno della sua elezione. Come è arrivato al Coni?

«Ho praticato sport anche io. Attorno alla fine degli anni '50, giocavo nella Stella Azzurra alla palestra Galiano, che è stata una straordinaria fucina di talenti, e

all'oratorio Salesiani, in cui si organizzavano campionati di calcio e pallacanestro. Me la cavavo, poi presi anche un patentino da allenatore in un corso diretto da Elio Pentassuglia, ma si capiva subito che non potessi fare molta strada a livello agonistico. Mi accorsi abbastanza presto che la mia vita fosse soprattutto in ufficio».

Perché la scelta di candidarsi?

«Ero dirigente della Federcaccia, che all'epoca faceva parte del Coni. Non sono uno che ama sparare, ritengo però che l'attività venatoria sia un importante strumento di equilibrio faunistico e di tutela dell'ambiente. Mi chiesero di candidarmi alla presidenza del Coni, l'idea non mi dispiacque, avevo il sostegno di Federcaccia e di altre federazioni sportive che nel frattempo frequentavo».

E fu eletto all'unanimità.

«Ma non fu un'elezione "bulgara" (ride, ndr). Semplicemente, si



Peso: 94%

trovò quell'unità di intenti che fu una carta vincente. Certamente non avrei potuto immaginare che da lì potesse nascere un'avventura così lunga. Anche se gli inizi furono difficili».

In che senso?

«La sezione regionale voleva accentrare, indebolendo gli uffici dei capoluoghi di provincia. Non mi vergogno a dirlo: nei primi sei-sette mesi qui non c'era nessuno. Andavo anche ad aprire alla porta, non c'era nemmeno una segretaria. Decisi di battermi e la spuntai. L'ufficio iniziò a popolarsi e a funzionare. Da questo punto di vista, mi permetta di fare un cenno a Consilia Lacorte, l'unica dipendente qui, presente da quel

lontano 1985. È davvero una figura insostituibile, ha supportato e sopportato tanto in questi anni, le sono molto grato. E poi voglio ringraziare tutti i componenti di giunta che si sono alternati, e il Centro Studi Coni, formato da professionisti che si occupano di aspetti civilistici, fiscali e medici».

L'hanno chiamata appena hanno saputo del suo addio?

«Sì, e sono stati molto affettuosi. Ma a tutti ho detto di continuare con lo stesso impegno anche con il nuovo presidente».

Come era la situazione dello sport a Brindisi al momento del suo insediamento?

«Molto buona, e con gli anni migliorò ulteriormente. C'era grande fame di sport, lo si voleva praticare e non solo guardare. Ricordo agli inizi degli anni Novanta una statistica pubblicata dal Sole 24 Ore che metteva la provincia di Brindisi nei primi posti come numero di società sportive esistenti. Superavamo persino Milano. Ma per arrivare a quei risultati abbiamo lavorato molto, puntando sull'informazione e sulla formazione, mettendo in risalto i valori dello sport, e mirando alla prevenzione e alla salute».

In che modo?

«Oggi ci sono più controlli, le visite mediche sono obbligatorie. Una volta si tendeva ad aggirarle, così decidemmo per esempio di in-

canalare i contributi del Coni solo sulle società che erano in regola anche da quel punto di vista».

Qual è invece la fotografia dello sport a Brindisi oggi?

«Le difficoltà non mancano, è innegabile. Nonostante ciò, continuiamo ad ottenere risultati straordinari. Se parliamo di società nella massima serie, abbiamo l'Enel Basket in A/1, due squadre di calcio a 5 in A/2 e una in A/1, la serie A con l'hockey su prato a Torre, il campionato maggiore con la Ginnastica Brindisi, la Pallamano Fasano che ha vinto scudetto, coppa Italia e Supercoppa. E poi, solo per citarne alcuni, abbiamo campioni europei nel karate e la ginnastica di Francavilla a livello internazionale».

Ci sono degli atleti che l'hanno particolarmente colpita in questi 32 anni?

«Tantissimi, sicuramente ne dimenticherò qualcuno e me ne scuso. Mi vengono in mente Flavia Pennetta, Carlo Molfetta, Antonio Benarrivo, Giacomo Leone, Veronica Calabrese, Monica Bastiani, Antonio Marmorino, Ottavio Andriani. Mi piace ricordare il povero Mimmo Caliandro, scomparso troppo presto in incidente stradale. Il primo ricordo della mia presidenza lo lego a Vito Di Tano, di Pezze di Greco, che nel 1986 diventò per la seconda volta campione del mondo di ciclocross. Ma in assoluto, chi ancora oggi riesce a commuovermi è Monica Priore, nuotatrice di gran fondo, prima ragazza diabetica in Europa a compiere la traversata dello stretto di Messina. La sua storia è stata descritta in un libro, è stata raccontata nelle scuole e negli oratori, e credo rappresenti in assoluto il compendio tra sport e altruismo. Monica è stata anche premiata dal Capo dello Stato Mattarella per eroismo, solidarietà e integrazione».



Peso: 94%

Nella provincia di Brindisi in che modo scuola e famiglia sono d'aiuto allo sport?

«Sulle scuole c'è una disattenzione del governo perché l'attività sportiva è riassunta in pochissime ore. Tuttavia, siamo entrati anche nelle scuole elementari con il progetto "Sport di classe", al quale hanno aderito il 70-80% degli istituti. Dobbiamo vincere ancora le perplessità di alcuni dirigenti, ma questo progetto può ottenere grandi risultati. Quanto alle famiglie, beh, è un guaio quando si ripongono aspettative eccessive nei risultati dei propri ragazzi. Investire nei propri figli non significa investirli in un'attività sportiva. I risultati possono venire da soli, l'agonismo sfrenato non porta da nessuna parte. Durante un incontro sul tema, leggemo una commovente lettera di un ragazzo che si rivolgeva al padre chiedendogli di non cercare di farlo diventare un campione, perché lui voleva solo fare sport per divertirsi».

I ragazzi però non giocano più a pallone in cortile.

«Si gioca poco a calcio perché manca una grande squadra di riferimento. In questo mondo abbiamo avuto la sfortuna di incontrare anche alcuni lestofanti che hanno distrutto il calcio».

Ne beneficia il basket.

«Il Coni non ha mai badato so-

lo al basket. Siamo sempre stati attenti a tutti gli sport, anche a quelli ingiustamente definiti minori e che io chiamo "meno popolari"».

Era favorevole al Palaeventi?

«Mennitti ebbe una idea straordinaria, e credo che vada ancora oggi ringraziato, perché ha permesso uno stanziamento di denaro che è poi servito alla politica come fondo di riserva per altre attività che però non hanno nulla a che fare con lo sport».

C'è ancora un problema di strutture?

«L'anno prossimo il PalaPentassuglia dovrà essere messo a norma perché altrimenti si dovranno giocare fuori gli eventuali play off. Il palazzetto di Torre, gravemente danneggiato tempo fa da una tromba d'aria, non è mai stato definitivamente risistemato. E poi c'è una storia che mi fa una grande rabbia, quella di Marco Lavino, che a 15 anni è già campione nazionale nel trampolino elastico, è da Europei, ma non sappiamo dove farlo allenare: alla ex Galiano lui tocca, alla struttura del rieme Sant'Elia c'è un'umidità che rende scivolose le superfici. A Fasano la squadra di pallamano giocava la serie A in una palestra scolastica, quando veniva la Rai ero imbarazzato e cercavo di guada-

gnarmi le simpatie dei telecronisti per evitare commenti spiacevoli in mondovisione. Ci dobbiamo arrangiare sulle specialità che siamo in grado di fare meglio. Abbiamo un gran bel centro federale per ginnastica aerobica a Francavilla e un altro per ginnastica artistica con la società La Rosa».

Ritiene che per gli enti locali lo sport sia un peso, un fastidio?

«Talvolta sì. Ma non bisogna mai smettere di dialogare. Con l'assessore di Brindisi Maria Greco, per esempio, abbiamo spesso avuto confronti costruttivi».

C'è una lezione che 32 anni di sport le hanno lasciato?

«Non arrendersi mai. A Londra 2012 vedevo la finale di taekwondo tra il nostro Molfetta e l'avversario, un colosso di oltre due metri. Mia moglie mi accusava: "Ma cosa fate voi al Coni? Permettete che uno così mingherlino venga schiacciato da quel gigante?". Io le dicevo: "Aspetta e vedrai". E Carlo vinse la medaglia d'oro olimpica».

San Vito



Nicola Cainazzo è stato presidente del Coni dal 1985 fino a qualche giorno fa. Al suo posto si è ora insediato Oronzo Pennetta, un tempo presidente della maggiore squadra di basket locale

Comenti
nella chiesa di San Giovanni di San Vito dei Normanni, alle ore 18, si terrà un incontro con i vertici provinciali del Coni. Sarà l'occasione per salutare Nicola Cainazzo e fare l'incarico al neo-presidente Oronzo Pennetta. L'intervista al presidente del patronato dell'Amministrazione Comunale



Peso: 94%

Doppiette bloccate dalle dimissioni dell'Atc

Impasse nella gestione dell'attività venatoria. Perini (Libera caccia): la Regione nomini un commissario

PISA

Migliaia di cacciatori della provincia bloccati da oltre un mese nella loro attività venatoria. E con la prospettiva di un'impasse che potrebbe pregiudicare il settore anche nei prossimi mesi.

Il motivo? Le dimissioni del Comitato di Gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia di Pisa.

È il presidente provinciale di Pisa di "Libera caccia" **Stefano Perini** a denunciare uno stallo che lascia nel caos migliaia di doppiette pisane. Come soluzione viene chiesto alla Regione di nominare un commissario straordinario per ripartire con la gestione corrente.

«La decisione di dimettersi è stata assunta, nonostante tutte le rassicurazioni, sia in termini di responsabilità, sia in termini di legittimità operativa, che la Regione aveva fornito ai membri del Comitato stesso, non tenendo assolutamente conto, o forse sì, delle conseguenze che avrebbero prodotto - spiega Perini -. La nostra preoccupazione, ed è quella di molti cacciatori pisani, è quella di non vedere attuato, per questo anno, ogni qualsivoglia piano di gestione faunistico ambientale, qualunque piano di ripristino faunistico, nessun investimento in miglioramento ambientale, niente di niente, nonostante i cacciatori pisani abbiano regolarmente versato le quote di iscrizione per la passata stagione ed a breve riceveranno la richiesta per la sta-

gione prossima».

Secondo "Libera caccia" i presidenti dei comitati di verifica e controllo delle zone ripopolamento e cattura e delle zone di rispetto venatorio navigano a vista senza la possibilità di programmare e progettare un qualsiasi intervento gestionale all'interno delle aree che devono curare.

«Vogliamo poi denunciare la situazione di assoluta preoccupazione che stanno vivendo i dipendenti ed i tecnici faunistici che collaborano con l'Atc di Pisa, che nei prossimi giorni vedranno scadere i loro rapporti di convenzione con l'ente senza nessuna tutela e nessuna rassicurazione sul loro futuro» denuncia Perini che sottolinea anche l'apprensione del mondo agricolo

Anche il mondo agricolo è in forte apprensione per la futura assenza dei tecnici incaricati di

stimare i danni provocati dagli animali selvatici. E ancora. Sono a rischio le procedure di intervento per il contenimento della fauna selvatica a tutela delle produzioni agricole, opera fino ad oggi svolta dall'Atc e dai propri tecnici.

«La decisione degli ex membri del Comitato di Gestione dell'Atc Pisa come si vede non poteva essere più deleteria per tutti i portatori di interesse faunistico venatorio - conclude Perini -. Il dato di fatto paradossale che ci piace evidenziare è che siamo l'unica provincia a livello regionale in questa situazione, tutti gli altri Atc della Regione operano regolarmente in regime di commissariamento, senza creare nessun problema a nessuno, nell'attesa della nomina dei nuovi comitati di gestione».



Un cacciatore in campagna



Peso: 21%

SU AMBIENTE E BRACCONAGGIO

Forestale nei Carabinieri: previsti controlli più incisivi

a pagina 5

La Forestale nei Carabinieri: su ambiente e bracconaggio ora indagini più incisive

Alle 81 stazioni dell'Arma si aggiungono i 19 comandi del Corpo

di **Lilina Golia**

Il passaggio è stato pressoché indolore. «Del resto già prima collaboravamo spesso», spiega il colonnello Luciano Magrini, comandante provinciale dei Carabinieri, commentando l'accorpamento del Corpo Forestale all'Arma.

Da qualche mese, esattamente dallo scorso 1 gennaio, opera ufficialmente il Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare. «Abbiamo mantenuto tutte le nostre competenze — precisa il comandante della Forestale Carabinieri, il colonnello Giuseppe Tedeschi — tranne quella per lo spegnimento attivo degli incendi, passato completamente in carico ai Vigili del Fuoco e alla Regione Lombardia. Di incendi ora ci occupiamo esclusivamente per indagini mirate all'individuazione dei responsabili dei roghi». In Italia sono 7 mila le ormai ex guardie forestali che hanno vissuto la militarizzazione del corpo, secon-

do i dettami del dlgs 177 previsto dalla riforma Madia per la riorganizzazione dell'amministrazione pubblica. A Brescia sono 70 le unità che sono andate a rinforzare la presenza sul territorio dell'Arma. Nella nostra provincia i forestali si sono trasferiti tutti nell'Arma, ma a livello nazionale oltre il 10% del personale, per competenze particolari o specializzazioni specifiche si sono trasferiti nella Polizia di Stato, nella Guardia di Finanza o nei Vigili del Fuoco. Agli obiettori che non condividevano il passaggio a uno status militare, è stata data la possibilità di fare domanda in altri enti della pubblica amministrazione.

«Avevamo già 81 stazioni dei Carabinieri, dislocate in provincia, alle quali si sono aggiunte le 19 della Forestale che ha mantenuto mezzi e strutture di cui già disponeva. Questo passaggio per noi ha significato una maggiore capillarità della nostra presenza e un arricchimento delle competenze. Si concorre per lo stesso obiettivo che è la sicurezza del cittadino», precisa il colonnello Magrini.

E se evidente è risultato il

cambiamento, notato anche dai cittadini meno attenti, e cioè la scritta bianca «carabinieri» che ora campeggia sulle fiancate delle auto verdi (destinate, comunque a diventare blu con il rinnovo fisiologico del parco mezzi), l'operatività quotidiana non ha subito variazioni importanti, «anche se ora abbiamo più tempo per le attività investigative», sottolinea il comandante Tedeschi. «Ci sono competenze affini tra alcuni reparti, ma lavoriamo affinché non ci siano sovrapposizioni, anzi si lavora con uno scambio costante di informazioni sulle attività», specifica il colonnello Magrini. «Se i Nas vigilano sulla igiene e sulla conservazione degli alimenti, noi controlliamo la filiera e la tracciabilità degli alimenti — spiega ancora Tedeschi — e se il Noe conduce attività di contrasto dei reati ambientali commessi dalla criminalità organizzata, noi contrastiamo i reati in danno dell'ambiente, partendo dall'abbandono dei rifiuti. Attività principe rimane quella contro il bracconaggio che continua ad impegnare costantemente la Forestale Carabinieri.



Peso: 1-2%,5-44%

«Questo è il periodo dell'anno in cui vengono pianificate tutte le attività condotte a livello nazionale» dice il colonnello Tedeschi. Tra le principali, svolte storicamente dalla Forestale, c'è l'operazione "Pettiroso", una campagna di 40 giorni mirata a contrastare e reprimere la caccia illegale con controlli condotti nelle aree di caccia. «Le modalità

dei nostri interventi, proprio in virtù del recente accorpamento, devono ancora essere messe a punto, ma il contrasto del bracconaggio rimane per noi una priorità».

Accorpamento

Dismessa la divisa verde, gli uomini della Forestale dal 1 gennaio indossano quella dei Carabinieri (foto Simone Spada/ LaPresse)



Cosa è successo



Magrini
Il passaggio rende più capillare la nostra presenza e ci arricchisce di nuove competenze



Tedeschi
Non spegniamo più gli incendi ma la lotta ai bracconieri rimane una priorità

IL PASSAGGIO

Il Corpo forestale dello Stato (CFS) era una forza di polizia ad ordinamento civile dipendente dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Nato nel 1822, il Corpo era specializzato nella difesa del patrimonio agro-forestale italiano e nel controllo sulla sicurezza della filiera agroalimentare. Dal primo gennaio 2017 in base al decreto diventato legge il 28 luglio scorso, il corpo è stato sciolto e incorporato nell'Arma dei Carabinieri come Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare. Le funzioni di spegnimento degli incendi boschivi, invece, sono passate ai Vigili del fuoco. (Nella foto due auto con le vecchie e nuove insegne).



Peso: 1-2%,5-44%

Inchiesta della domenica

Tanti pronti a Sparare

C'è un'arma da fuoco, in media, ogni 14,5 residenti. Ventimila sono solo quelle regolarmente denunciate alle forze dell'ordine

LORENZO BORATTO
CUNEO

Si sa dove sono, ma non quante sono, perché il conto complessivo non l'ha mai fatto nessuno, a livello locale e nazionale.

Sono le pistole e i fucili che i cuneesi tengono in casa o portano con loro per lavoro o difesa personale, poi armi da collezione, da tiro sportivo, per cacciare. C'è un'arma da fuoco, in media, ogni 14,5 residenti: una stima da capogiro di 40 mila fucili e pistole per 580 mila abitanti della Granda.

Il conto nel dettaglio: circa 20 mila armi (ma forse sono di più) sono solo quelle regolarmente denunciate alle forze dell'ordine. Stanno in casa, non possono essere portate in giro, magari sono vecchie di decenni. Da sommare ai 14.475 porto d'armi da caccia o per sport rilasciati dalla Questura (permette il trasporto in sicurezza, verso poligoni attrezzati e aree di caccia), mentre sono 408 i cuneesi «autorizzati» dalla Prefettura a girare armati.

Mercato illegale

A questi numeri vanno aggiunte le forze dell'ordine che hanno un'arma d'ordinanza, per il loro mestiere: oltre 3 mila tra carabinieri, esercito, poliziotti, finanziari, guardie carcerarie, polizia municipale, guardacaccia. Sono escluse ovviamente le armi illegali e quelle rubate nei furti in case e villette, di cui si perdono le tracce. Sul mercato illegale bastano poche centinaia di euro per acquistare un pistola funzionante. I porto d'armi per difesa personale in corso di validità rilasciati dalla Prefettura di Cuneo sono 318 per la guardia giurata (il documento vale due anni) e 90 ai privati (rinnovo annuale, molto severo).

«Requisiti morali»

Gli addetti della Prefettura controllano sempre la «concreta sussistenza» delle circostanze e motivazioni per le richieste di girare armati che arrivano da tanti professionisti: medici e avvocati, rappresentanti di preziosi e imprenditori. Servono una visita medica di idoneità e l'esposizione delle motivazioni, che vengo-

no poi verificate dalle forze dell'ordine, oltre a verifica dei «requisiti morali» per portarsi addosso una pistola.

Nel corso del 2016 la Prefettura ha anche emesso 57 «divieti di detenzione». Ci sono poi i porto d'armi rilasciati dalla Questura, competente per tutta la provincia: valgono 6 anni e sono 14.475 quelli in corso. Nel 2016 sono stati rilasciati o rinnovati 2.320 porto d'armi: 922 uso caccia, 1.408 per sport.

Più sportivi che cacciatori

Da tempo gli «sportivi» hanno superato i cacciatori.

Il boom di richieste avvenne nel 2015, quando entrò in vigore una legge che prevedeva rilevanti novità. Da allora non basta più denunciare di avere in casa armi (ovvero segnalarne il possesso a polizia e alle 75 stazioni dei carabinieri) bensì, ogni 6 anni, serve un certificato medico specifico con riscontro



Peso: 44%

anamnestico dell'Asl su patologie, dipendenze, condizioni di udito e apparato cardiocircolatorio e altro ancora.

Per tante famiglie troppo complicato: così hanno scelto di rinunciare, mentre altri invece hanno chiesto un porto d'armi, che costa alcune centinaia di euro, ma consente di non avere problemi con la legge.

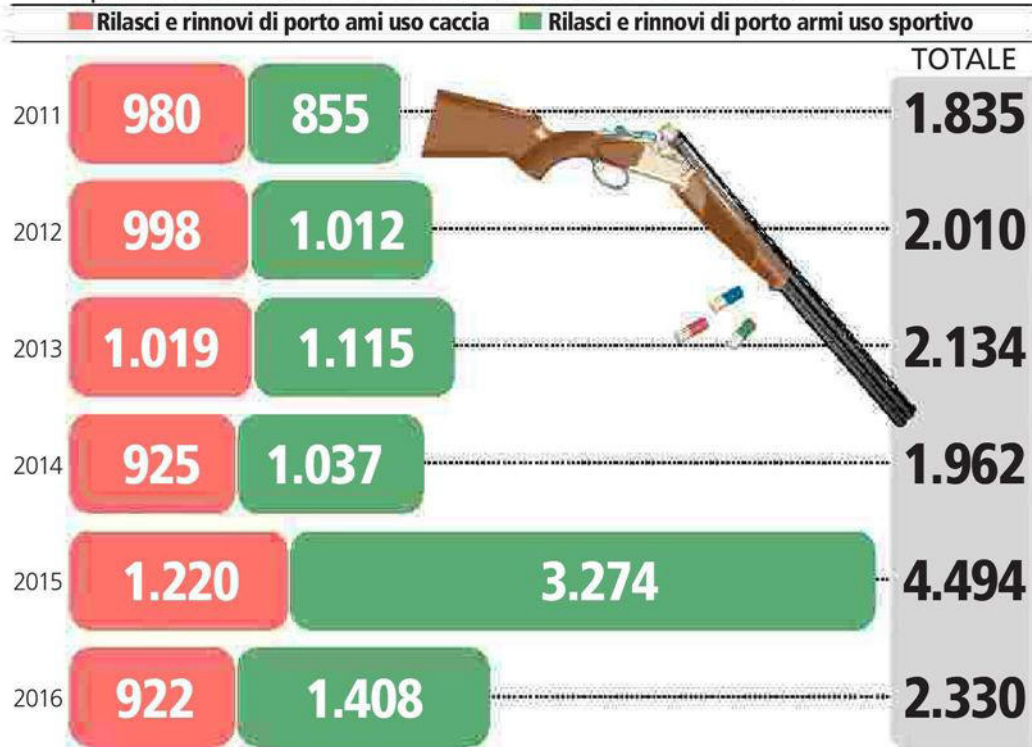
Così nel 2015 vennero rilasciati 4.494 permessi, il record per la Granda: 1.120 uso caccia e ben 3.274 per sport.

Ritirate e distrutte

Tantissimi hanno «rottamato» l'arma: nello stesso periodo solo nella città di Cuneo la polizia ne ha ritirate 600, poi

inviata alla caserma Cerimant dell'Esercito, a Milano, per la distruzione.

I permessi rilasciati dalla Questura di Cuneo



Fonte: Questura, divisione Pasi, ufficio porto d'armi, esplosivi e gas tossici

LA STAMPA



Peso: 44%

INTERVISTA ALLA PARLAMENTARE E PRESIDENTE DELLA LEGA ITALIANA DIFESA ANIMALI E AMBIENTE

Brambilla: convivere con gli animali fa bene

di Vito de Luca

Michela Vittoria Brambilla, deputata di Forza Italia, presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, e presidente della Lega italiana difesa animali e ambiente, ha presentato sui diritti degli animali numerose proposte di legge, oltre a una proposta di legge costituzionale in materia di tutela del benessere degli animali.

Onorevole Brambilla, fra un po' arriverà l'estate e sulle spiagge italiane si creerà il problema dei cani sì, cani no al mare. Lei che cosa ne pensa?

«Credo che ogni Comune costiero dovrebbe individuare almeno un tratto di spiaggia riservato ai bagnanti con animali al seguito. Questo prevedo nell'ordinanza-tipo che, da ministro del Turismo, avevo messo a punto con la collaborazione dell'Ance e questo prevede la proposta di legge che ho depositato alla Camera. Sarebbe un bene per la civile convivenza e per l'economia dei Comuni a vocazione turistica».

Alcuni veterinari sostengono che sia poco salutare portare un cane in spiaggia. La sabbia potrebbe provocare delle infezioni. Le risulta?

«Non sono un veterinario, ma non l'ho mai sentito dire».

L'Italia come si colloca, se comparata con le altre nazioni? Altrove i cani possono andare in spiaggia?

«In Francia le spiagge dove si può andare con il cane sono numerose e ben identificate. General-

mente sono tratti individuati dalle amministrazioni locali e ben segnalati in loco e anche su internet. In Spagna le cose stanno migliorando rapidamente. Da noi ci sono ancora resistenze immotivate».

Molto è stato fatto, in Italia, sulla tutela degli animali da affezione, ma molto, o ancora di più, rimane da fare. Secondo lei l'atteggiamento culturale nei confronti di essi è cambiato o invece rimangono dei margini da colmare, da questo punto di vista?

«Il fenomeno sociale della convivenza con gli animali d'affezione è imponente, coinvolge più di un terzo delle famiglie italiane, otto milioni di cani e circa 12 milioni di gatti. L'atteggiamento degli italiani è cambiato, è più responsabile. Ma restano grandi piaghe come il randagismo, alimentato dagli abbandoni e dalla riproduzione incontrollata, e il maltrattamento, che è punto con pene troppo lievi».

Lei ha speso una vita sul tema degli animali e altrettanto si è impegnata in parlamento. A che punto è la legislazione in Italia?

«Questa legislatura, dominata dal governo Renzi, è stata un disastro per la tutela degli animali. Hanno approvato l'abolizione del Corpo forestale dello Stato, l'eliminazione della Polizia provinciale, specializzata nella vigilanza venatoria, l'improcedibilità per "tenuità del fatto", che di fatto regala l'impunità a chi maltratta o uccide un animale, il via libera alle leggi regionali, che prevedono stragi di ungulati, dai cinghiali ai caprioli, la legge sull'eradicazione della nutria, il parziale mantenimento della barbarie dei richiami vivi, visto che si possono ancora allevare uccelli a questo scopo, la deroga al divieto di caccia sulla neve, la possibilità di

caricare con più cartucce, fino a 5, le armi semiautomatiche per la

caccia al cinghiale, il decreto su misura per consentire alle doppiette del Trentino-Alto Adige di sparare anche a specie non cacciabili altrove, come stambecchi o marmotte, il piano per la caccia "selettiva" al lupo, che stiamo cercando di sventare, e una "controriforma" dei parchi naturali che permette ai cacciatori di metterci piede».

Insomma, c'è ancora molto da fare, è così?

«Certo. Comunque rimedieremo noi quando torneremo al governo».

Lei quanti animali ha?

«Vivo con 12 cani e 33 gatti, tutti raccolti dalle strade o adottati da canili e gattili. E con le mie 7 capre, una pecora nera e 2 asini, tutti salvati da un triste destino in padella. E poi 3 cavalli e 2 pony che arrivano da situazioni di maltrattamento. Infine 2 daini».

E l'estate prossima porterà con sé al mare i cani?

«Ne porto sempre 7 con me, anche se è un po' complicato. Ma la vacanza è il momento in cui posso godere dell'affetto della mia famiglia e i miei animali ne sono parte».

Quale consiglio pensa di dare ai possessori di un cane, sul dilemma spiaggia sì, spiaggia no?

«Portate con voi il vostro animale, sempre. Ma prima scegliete su www.vacanza4zampe.info uno stabilimento balneare in cui siano i benvenuti».

UNA NUOVA CULTURA

L'atteggiamento degli italiani è più responsabile. Ma restano grandi piaghe come il randagismo alimentato dagli abbandoni

LEGISLATURA DA CANCELLARE

Dall'abolizione del Corpo Forestale alla controriforma dei Parchi, il governo Renzi è stato un disastro per l'ambiente



Michela Vittoria Brambilla con uno dei suoi dodici cani



LA LEGGE NON SARA' IMPUGNATA

Piano faunistico-venatorio, ok del governo

VENEZIA - Questa volta le proteste degli animalisti non sono bastate: la proroga del Piano faunistico-venatorio del Veneto non finirà davanti alla Corte Costituzionale. Di fatto l'ha deciso il Consiglio dei ministri, scegliendo su proposta di Enrico Costa, ministro per gli Affari Regionali, di non impugnare la legge entrata in vigore lo scorso 10 febbraio. Il testo era stato approvato due giorni prima dall'aula di Palazzo Ferro Fini, con i voti favorevoli del centrodestra (l'asse di maggioranza e i tosiani) e la contrarietà del resto dell'opposizione (centrosinistra e pentastellati). In sostanza la norma ha ulteriormente allungato al 10 febbraio 2018 la validità dello strumento, scaduto nel 2012 e già ripetutamente prolungato, che disciplina l'attività dei cacciatori, le aree permesse alle doppiette, i criteri per l'utilizzo del fondo per la prevenzione

e i danni della fauna selvatica. Contro la proroga si era espresso con particolare fermezza Andrea Zanoni (Pd), protagonista di frequenti duelli sul tema con Sergio Berlato (FdI). I due si erano fronteggiati anche sulle sanzioni per il disturbo venatorio, che invece tre settimane fa erano state impuginate dal governo.

© riproduzione riservata



Peso: 10%

ADRIA Rinvenuto un animale morto a Baricetta. La carcassa portata allo Zooprofilattico per le analisi

Volpi, la loro presenza sta allarmando i residenti

(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.154

Guido Fraccon

ADRIA

Nuovo allarme volpi sul territorio adriese. Un bell'esemplare di questo mammifero carnivoro è stato presumibilmente investito e ucciso da un'auto nelle prime ore del mattino di venerdì all'altezza dell'abitato di Baricetta.

«Stavo andando al lavoro alle 7 quando l'ho vista - ha spiegato il presidente del circolo di Legambiente Adria Hermes Bolzon -. L'ho spostata a bordo strada e ho subito l'ho segnalato alla Polizia provinciale. Sono poi stato contattato in mattinata da un funzionario veterinario che ha poi rinvenuto la carcassa della volpe giù dall'argine del Canalbianco. Per precauzione è stata portata all'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie. I veterinari dovranno cercare di comprendere se la volpe è deceduta perché investita

sulla carreggiata o se sia morta per malattia. Dovranno verificare in particolare se la volpe sia portatrice del virus della rabbia, una malattia che interessa principalmente gli animali ma che può occasionalmente essere trasmessa anche all'uomo. Una possi-

bilità comunque remota, considerato che da qualche anno non si sono più registrati casi del genere nel Nordest. Non è la prima volta che in zona viene segnalata la presenza di volpi».

Qualche anno fa in una lettera denuncia alcune famiglie di Ca' Garzoni, località vicina in linea d'aria al luogo del ritrovamento, si erano rivolte alla Provincia segnalandone la presenza. Gli abitanti avevano denunciato che da mesi si stavano verificando predazioni nei pollai e nei recinti di avicoli. Lì esiste una zona di tutela e divieto di caccia da molti anni, e questo ha consentito un notevole ripopolamento della fauna selvatica con lepri, fagiani, germani reali, quaglie e altri volatili.

Per i residenti proprio la presenza di questa selvaggina avrebbe favorito lo sviluppo di popolazioni di volpi

storicamente presenti in zona. L'aumento del numero di predatori si sarebbe già notato nell'autunno del 2008 con notevole riduzione delle lepri, prima presenti in numero elevato ed oggi ridotte a pochi esemplari. Idem per i fagiani. La riduzione della fauna selvatica però avrebbe portato di riflesso a fenomeni di predazione degli animali domestici che inizialmente erano sporadiche e limitate alle ore notturne mentre dalla primavera ad oggi si sarebbero fatte sempre più frequenti. Situazioni che si verificherebbero anche in pieno giorno. «La presenza di questi predatori in vicinanza delle abitazioni - avevano sottolineato i residenti - può inoltre costituire un pericolo di trasmissione di malattie infettive anche per i cani presenti nelle corti rurali».

© riproduzione riservata



CARCASSA La volpe trovata morta in strada



Peso: 35%